# Il sentiero dei Carbonai

Valbondione - Maslana – Valbona – Lizzola – Valbondione

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

GLI ITINERARI — Valbondione - Maslana - Valbona - Lizzola - Valbondione
Valbondione - Lizzola - Valbona - Maslana - Valbondione

Comune di Valbondione

## IL CARBONE VEGETALE O DI LEGNA

La produzione del carbone di legna veniva effettuata con il **poiàt o carbonaia**, ad opera dei "carbuner", assai spesso veri e propri specialisti che iniziavano il loro lavoro fin da ragazzi diventando così profondi conoscitori di un'arte facile a dirsi, ma alquanto difficile da praticare.

Per l'allestimento della carbonaia veniva preparato nel bosco uno spiazzo pianeggiante, pulito da sassi e radici, chiamato "aral"; al centro si piantava un palo alto circa m 2,50 costruendovi attorno una incastellatura vuota o condotto centrale, attorno al quale venivano da prima appoggiati i pezzi di legna più grossi che abbisognano di maggior tempo di cottura e poi via via quelli più piccoli costituendo diversi strati e facendo assumere alla catasta un aspetto cupoliforme. Il cumulo di legna veniva rivestito con fronde di abete e quindi ricoperto con uno strato di terra di circa 10 cm di spessore per impedire l'afflusso dell'aria e di assorbire i vapori che si sprigionavano durante la carbonizzazione.

La carbonaia veniva accesa introducendo dal condotto centrale o fornello dei pezzi di legna in **combustione**; dopo che il fuoco si era diffuso dal fornello all'interno della catasta, la bocca del fornello veniva chiusa. Aveva così inizio la fase della "cottura" la cui durata era in relazione al quantitativo di legna impiegato (per circa 60 q.li necessitavano circa 7 giorni). Durante tale periodo, il poiàt andava costantemente controllato giorno e notte. Nei primi due giorni la carbonizzazione veniva fatta alla cieca, cioè senza aprire fori nella copertura di terra. Successivamente, procedendo dall'alto verso il basso, venivano aperti appositi sfiatatoi per consentire al fumo di uscire e per estendere la carbonizzazione a tutta la catasta. Quando il fumo assumeva una colorazione turchina significava che il carbone era fatto; i buchi venivano tappati e se ne facevano altri più in basso fino a contatto del terreno. Quando anche da questi usciva fumo turchino la carbonizzazione era finita. Con opportune precauzioni, in modo che non prendesse fuoco, si procedeva quindi all'estrazione del carbone, spegnendo gli eventuali focolai con acqua o ricoprendoli di terra ed accumulando il carbone nel carbonile o carbonaia.

Il passaggio da legno a carbone comporta una sensibile diminuzione delle dimensioni, variabile dal 25 al 40% circa; ciò nonostante i pezzi di carbone conservano ancora elementi caratteristici del legno di provenienza, cosicché, spesso, è ancora possibile identificare la specie legnosa. Questa tecnica consente di produrre, partendo dalla legna anche di scarso valore, un eccellente combustibile avente un buon **potere calorifico .**

**L' escursione che vi proponiamo vi condurrà all' antico borgo montano di Maslana, che sicuramente vale una visita per la sua "specialità" e per una serie di caratteristiche che lo rendono diremmo quasi unico, e successivamente ad altro insediamento alpestre chiamato Valbona. Quindi, da qui raggiungerete Lizzola. Da Lizzola percorrendo un antico storico sentiero ritornerete a Valbondione. Lungo i sentieri che collegano queste località era una volta, sino agli anni 1950 circa, prodotto carbone da legna. Gli spiazzi – chiamati aral – dove il carbone era prodotto sono numerosissimi e tuttora ben visibili. Ne abbiamo selezionato 13 lungo il sentiero che da Valbondione conduce a Lizzola passando per Maslana e Valbona e 5 lungo il sentiero da Lizzola a Valbondione. 19 in tutto. In corrispondenza di ogni spiazzo – aral abbiamo posato dei cartelli che forniscono spiegazioni sulla costruzione e funzionamento dei "poiat", racconti di persone che hanno in qualche modo contribuito al funzionamento di questa "economia" legata alla produzione del carbone da legna e, infine, descrizioni e racconti di questa attività svolta in altre regioni italiane e anche all' estero, nella vicina Svizzera italiana. Speriamo che questa percorso stimoli il vostro interesse.**

turismo VALBONDIONE
ValSeriana Val di Scalve

ValSeriana
Val di Scalve

Comunità Montana Valle Seriana

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

SUI PERCORSI | Valbondione - Maslana - Valbona - Lizzola - Valbondione
Valbondione - Lizzola - Valbona - Maslana - Valbondione

Comune di Valbondione

SENTIERI dei SAPORI

# *Primi piani di eroici carbonai*

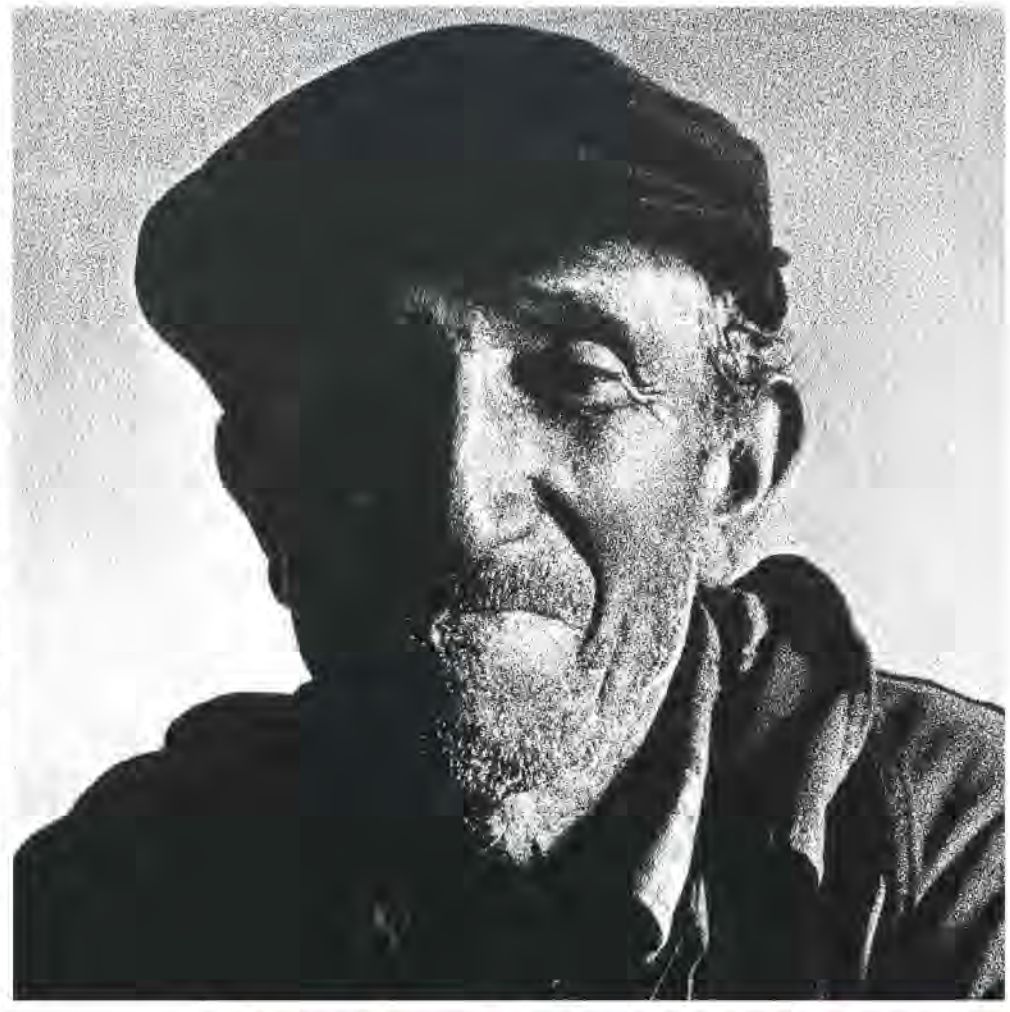


Foto da : I CARBONAI UN MESTIERE IN BIANCO E NERO di Pier Paolo Zini - Pier Giorgio Pazzini Editore

turismo VALBONDIONE
ValSeriana Val di Scalve

Bergamo
ValSeriana
Val di Scalve

Comunità Montana Valle Seriana

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

Valbondione - Mezzoldo - Valtorta - Lizzola - Valbondione
Valbondione - Lizzola - Valtorta - Mezzoldo - Valbondione

Comune di Valbondione

**La preparazione del "POIAT".**

**I carbonér – i carbonai**

Liberato il bosco dalla legna grossa, subentravano i carbonai che dai rami ricavavano il carbone. Spesso nei boschi di "*römérsa*" (boscaglia con cespugli e latifoglie) e "*fò de mà*" (fuori di mano / scomodi) si carbonava tutto, anche i tronchi di latifoglie che dovevano spesso essere spaccati con i "*chignöi*", cioè con i cunei. Allora era il carbonaio che tagliava e preparava la legna. In mezzo al bosco si doveva creare uno spiazzo pianeggiante, leggermente convesso, chiamato "*la ral*" o "*la piassa*", scavando e togliendo i sassi e le radici. I sassi "*i lassàa mia 'nda zò ol föch*" (cioè non lasciano prendere il fuoco), mentre le radici "*i tiràa zò ol föch*" (cioè fanno abbassare il fuoco), non permettendo una carbonizzazione uniforme della legna.

**Estì sö ol poiàt – dare la veste al poiat**

Fatta "*la ral*" (spiazzo pianeggiante dove si faceva la carbonaia) in mezzo si piantava un palo, "*ol medil*", alto circa due metri e mezzo. Intorno al palo, per circa un metro di altezza, si faceva poi la "*casèla*", incrociando dei pezzi corti di legna intorno al "*medil*". Intanto "*s' fàa i misure*", cioè si tagliavano i rami e i tronchi in lunghezze prestabilite, che venivano poi appoggiati, leggermente inclinati, intorno alla "*casèla*" (camino quadrato intorno al palo centrale). Fatto un primo giro se ne faceva un secondo e così via, fino a che il "*poiàt*" era completo. Verso il centro si mettevano i pezzi più grossi, mentre all' esterno "*s' ghe fàa la pel*" con pezzi più sottili (si sistemava cioè l' ultimo strato di legna usando i rami più sottili) . Era così giunto il momento di "*estì sö ol poiàt*"(rivestire il cumulo di legna con foglia o strame per ricoprirlo poi tutto di terra). Si faceva la "*sircia*", un cerchio di legna minuta intorno alla base, poi si rivestiva completamente il cumulo di legna con foglia, oppure con "*stram*" o "*dase*", quindi gli si faceva la "*ségonda estina*", la seconda vestina, ricoprendolo tutto di terra. Levato il "*medil*", il "*poiàt*" era pronto per fare carbone.

Testi da : Boscaioli e Carbonai – Museo Etnografico dell' Alta Valle Seriana comune di Ardesio testi di Luigi Furia

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

Comune di Valbondione

**Imbocà ol poiàt coi gnòch – fare funzionare il poiat con pezzi di legna piccoli**

Sul limitare della "*ral*" si accendeva un fuoco per fare un paio di secchi di brace che si gettava nel foro, la "*bóca*" (il camino centrale) lasciato libero dal "*medil*", quindi si incominciava a "*'mbocà ol poiàt coi gnòch*". I "*gnòch*" erano pezzi molto corti di rami che si mettevano un po' alla volta nella "*bóca*" chiudendo poi il foro con un "*sèspet*" (una zolla di terra). Ogni volta che si ripeteva questa operazione "*s' incrusàa ol poiàt*", cioè con la pertica che si usava per far scendere i "*gnòch*" nel foro si faceva un segno di croce sulla sommità del "*poiàt*". La brace pian pianino saliva sino in cima al cumulo, sempre lungo il foro centrale, poi la legna incominciava a "*carbunà*" dall'alto al basso ed espandendosi lateralmente. Allora tutto intorno si facevano dei piccoli fori, i "*fömaröi*" (piccoli fori praticati nella terra del rivestimento per regolare la carbonizzazione), partendo dall'alto. Quando da questi fori usciva fumo "*türchì*" (di colore turchino) significava che il carbone era fatto, perciò si tappavano e se ne facevano più in basso.

*Due escursionisti bergamaschi, il Dr. Limonta ed il Dr. Fumagalli osservano una carbonaia (detta Poiat) sul monte Menna il 20 settembre 1934.*

Testi da : Boscaioli e Carbonai – Museo Etnografico dell' Alta Valle Seriana comune di Ardesio testi di Luigi Furia

turismo VALBONDIONE ValSeriana Val di Scalve

ValSeriana Val di Scalve Bergamo

Comunità Montana Valle Seriana

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

Valbondione - Mezzoldo - Valleve - Lizzola - Valbondione
Valbondione - Lizzola - Valleve - Mezzoldo - Valbondione

Comune di Valbondione

## I fam del poiàt

Il "*poiàt*" doveva essere sorvegliato giorno e notte, perché la carbonizzazione doveva essere guidata con continui accorgimenti. Se il fuoco "*l' sa todìa fò dal mès, l' sa fàa dét i fam*" (si toglieva dalla zona centrale, si allargava sui lati). Allora bisognava essere pronti a "*töga i fam*" (evitare che invece di bruciare la centro la brace si propaghi ai lati incenerendo la legna). In pratica si doveva scoprirlo parzialmente e velocemente dargli "*gnòch*", aggiungere cioè pezzi di legno per pareggiarlo e ricoprirlo. Diversamente tutto il lavoro andava in fumo. La durata media della carbonizzazione di un "*poiàt*" era di sei, sette giorni. Dipendeva dalla dimensione, dalla grossezza e dalla qualità della legna. Al termine della carbonizzazione il cumulo veniva pressoché dimezzato in altezza. Finito di "*carbunà*" (carbonizzare) si toglieva parte della terra e un po' alla volta, facendo attenzione che non prendesse fuoco, si cavava il carbone e si depositava nel "*carbonil*" (terreno chiuso su tre lati con siepi di frasche dove viene riposto il carbone). In media ogni sei quintali di legna si faceva un quintale di carbone. Se era faggio, più consistente, c' era un rapporto anche di quattro a uno, mentre con il nocciolo poteva essere anche di sette a uno.

...e viene posto nel «carbonil».

Il carbone è pronto e si leva dal «poiat»...

Testi da : Boscaioli e Carbonai – Museo Etnografico dell' Alta Valle Seriana comune di Ardesio testi di Luigi Furia

turismo VALBONDIONE ValSeriana Val di Scalve

Bergamo ValSeriana Val di Scalve

Comunità Montana Valle Seriana

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

Comune di Valbondione

## I portì – i portatori di carbone

Il trasporto del carbone a valle era affidato ai "*portì*" (coloro che trasportavano il carbone a spalle servendosi di grossi sacchi). Spesso avevano sulle spalle sacchi da un quintale circa. A questo mestiere erano addetti anche le donne e i ragazzi. Si preferiva il trasporto a spalle, anziché con i muli o con la "*preàla*" (grossa slitta) dove era possibile, poiché così facendo il carbone era meno soggetto a rompersi e sminuzzarsi, non perdendo quindi in peso ed in valore. L' orgoglio del carbonaio era l' integrità del carbone; i pezzi di legno carbonizzati dovevano essere pressoché integri se il "*poiàt*" era andato bene. Per evitare che si rompesse anche i sacchi non venivano legati, ma chiusi con "*dase*" o "*foér*" e due "*torcelì*". Nello scendere per i sentieri e le mulattiere i "*portì*" si aiutavano con un lungo bastone e in posti fissi avevano le "*metide*" (luogo di sosta abituale dei "*portì*" lungo il percorso) dove si fermavano a riposare. Sia i carbonai che i "*portì*" lavoravano "*a contràt*" e prendevano una certa cifra per quintale di carbone.

Il primo arol nel tratto di sentiero Valbona - Lizzola , proprio a Valbona

I «portì» trasportano capaci sacchi di carbone

Testi da : Boscaioli e Carbonai – Museo Etnografico dell' Alta Valle Seriana comune di Ardesio testi di Luigi Furia

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

SUI PERCORSI | Valbondione - Mezzana - Valbona - Lizzola - Valbondione
Valbondione - Lizzola - Valbona - Mezzana - Valbondione

Comune di Valbondione

## Vita nel bosco

Spesso i boscaioli, cioè i carbonai, dovevano stare per mesi e mesi nei boschi. Il loro alloggio era una baracca fatta di rami e ricoperta di cortecce; il loro giaciglio era chiamato "*la bèna*" (giaciglio fatto con più strati di rami, via via sempre più fini, ricoperti con le cime dei rami d' abete o con fieno) , formato da più strati di "*dase*"; la loro coperta "*ol patiù*" o "*ol pelòch*"(coperta fatta con tante pezze cucite e ricucite l' una sull' altra); il loro cibo la polenta o poco altro. I carbonai portavano con sé una capra per avere un po' di latte e qualche volta anche delle galline per le uova. Il loro era un lavoro duro, irto di pericoli e di sacrifici. Sembra un lavoro e una vita di molti secoli passati. In realtà era praticato sino a qualche decennio fa. Qualche anziano che visse esperienze del genere c' è ancora.

Testi da : Boscaioli e Carbonai – Museo Etnografico dell' Alta Valle Seriana comune di Ardesio testi di Luigi Furia

Una piccola deviazione dal sentiero pochissimo dopo Valbona e siamo in questo stupendo e grande aral

turismo VALBONDIONE
ValSeriana Val di Scalve

Bergamo
ValSeriana
Val di Scalve

Comunità Montana Valle Seriana

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

Comune di Valbondione

**RACCONTI DI CARBONAI**

**Filisetti Amadio - Bani di Ardesio**

Domanda : In che periodo avete fatto il carbonaio ?

**Risposta : dal tredici (1913) al diciassette (1917). Nel diciotto (1918) ero soldato.. Nel diciannove ho ripreso a fare il carbonaio.**

Domanda : giovanissimo !!!

**Risposta: ma sì ! Ho cominciato a 13 anni.**

Domanda : allora eravate giovani.

**Risposta : Sì, aiutavo mio padre. Ero solo un ragazzo. Non si fidava a lasciarmi "*mbocà ol poiàt*". Solo quando sono arrivato sui diciassette mi lasciava "*mbocà ol poiàt*" (imboccare il poiàt).**

Domanda : era difficile fare il "*poiàt*" ?

**Risposta : non era affatto semplice. "*ol poiàt l' è compàgn d' ü malàt, l' và servìt e cürat*". (il poiàt è come un malato, va servito e curato). Bisogna farlo ben "*setàt*", ben "*vestit*" (ben sistemato e ben vestito) e bisogna "*imbocàl fina a quando l' è piè, dopo l' màia piö*". (imboccarlo sino a quando è pieno, dopo non mangia più) Ma bisogna saperlo perché lui non parla: "*l' è ü mestèr chimico, l' öna chimica a cös ol poiàt*" (è un mestiere chimico, il poiàt è una cosa chimica).**

Domanda : vi ricordate di qualcosa di particolare ?

**Risposta : quando pioveva per molto tempo noi dicevamo ch "*l' se ' mpastàa ol poiàt*" . Non si poteva neppure fare la polenta in baita perché si metteva a"*gasà ol poiàt*". Quando era "*impastàt, la tèra la tegnìa piö*" e ad accendere un fuoco a pochi metri si ravvivava "*ol poiàt*" che rischiava di bruciare. Bisognava tralasciare di fare la polenta anche in baita. È inspiegabile, ma io l'ho visto. E appena finito di piovere bisognava far presto "*a ntàl fo*", altrimenti prendeva fuoco. "*prima bisognàa fa assé fadiga a laurà la legna, dopo bisognàà dàgla al föch e ciapà chel ch l' lassàa ' ndrè ol föch*". (prima si doveva fare molta fatica per sistemare la legna e poi si doveva darla al fuoco e prendere quello che il fuoco avanzava).**

Testi da : Boscaioli e Carbonai – Museo Etnografico dell' Alta Valle Seriana comune di Ardesio testi di Luigi Furia

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

SUI PERCORSI | Valbondione - Mezzana - Valbona - Lizzola - Valbondione
Valbondione - Lizzola - Valbona - Mezzana - Valbondione

Comune di Valbondione

**RACCONTO DI UN "PORTI'" DI PREMANA (LC)**
**Quand' arrivammo presso i boscaioli**
**Ridendo mi chiamarono campione**
**Dicendoci però bravi figlioli**
**Indi mi caricaron di carbone**
**Un peso circa lì verso i settanta**
**Lì fuori alla sinistra del Varrone**

**Dico la verità io tutta quanta**
**La forza mia raccolsi per la valle**
**Ma tosto mi sentii la lena affranta**
**Discesi circa un sesto per la calle**
**Eppoi sfinito nel sudor ansante**
**Regger non più potevo sulle spalle**

**Mi stetti in piedi lì per un istante**
**Sparite eran le forze con l' ardore**
**E le potenze mie tutte quante**
**Sfumavan sofferenti nel bollore**
**Lasciai cadere il carco sopra un sasso**
**E staval rimirando con orrore**

**Non valse pena e pianto da quel masso**
**Non mi fu più possibile quel nero sacco**
**Di trascinar ancora un passo**
**Fra i ciottoli del silvestro sentiero**
**Deluso inerme scesi vergognoso**
**Tutto passito in volto come un cero**

Racconto del porti da museo etnografico di Premana

*IDEAZIONE GRAFICA DI MARIO MARZANI*

turismo VALBONDIONE
ValSeriana Val di Scalve

Bergamo
ValSeriana
Val di Scalve

Comunità Montana Valle Seriana

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

Comune di Valbondione

**ALTRI RACCONTI DI CARBONAI**

**Fornoni Bonifacio – Ardesio**

Domanda : quanto durava la "*stagiù del carbonér*"?

**Risposta: da primavera, marzo o aprile, sino ai "*sancc*".**

Domanda : quando avete iniziato a lavorare nel carbone ?

**Risposta : a dieci anni e mezzo facevo già il "*portì*". Prendevo "quàter franc e mès" (quattro lire e mezza, cioè meno di mezzo centesimo di euro) per quintale a portare il carbone dal "Còl Palàss" (Colle Palazzo, tra Ave frazione di Ardesio e Valzurio, a 1300 m. di altezza) a Ardesio. C' era anche mio padre, mio fratello "*chel che l' è rrstàt evià*", mia sorella. Prendevamo "*quàter franc al quintal*" e facevamo quattro viaggi al giorno. Portavamo i sacchi a spalle da "Còl Palàss a la Curt", poi li caricavamo sulla "*preàla*" (la slitta). Ma non erano tanto contenti che usassimo la "*preàla*" perché diminuiva di peso: prendendo dei colpi si faceva polvere e diminuiva. Ci alzavamo con il buio e finivamo che era ancora buio.**

Domanda : c' erano dei posti per posare i sacchi ?

**Risposta : sì, c' erano dei posti dove si riposava abitualmente. Si chiamavano "*metide*". "*Da Còl Palàss a egnì a la Curt m' fàa quàter metide*" (da Colle Palazzo per arrivare alla Corte c' erano quattro punti di sosta).**

Domanda : quando eravate nel bosco e vi si rompeva qualche indumento cosa facevate?

**Risposta : "*bisognàa rangiàs*" (ci si doveva arrangiare); si avevano la "*gógia*" e "*al rèf*"e si faceva qualche "*rampognàda*". Il proverbio dice "*mèi bröta pèssa che bel büs*" (meglio una brutta pezza che un bel buco).**

**Filisetti Maria – Zanetti in Valcanale, frazione di Ardesio**

Domanda: signora ha lavorato ancora nel bosco ?

**Risposta : sì, andavo ad aiutare mio papà che faceva il "*poiàt*".**

Domanda : come si chiamava suo padre?

**Risposta : Filisetti Evaristo. Era di Bani. Era nato nel 1870 ed è morto nel 1941.**

Domanda : suo padre ha sempre fatto il carbonaio ?

**Risposta : sì, sempre, sempre. Tutta la sua vita a fare il "*poiàt*".**

Domanda : c' era l' abitudine che anche le donne lavorassero nel bosco?

**Risposta : altrocché ! C' è mia sorella che ne ha "'*mbocacc di poiàcc*".**

Domanda : mi dica come era fatto il "*pélot*". (coperta fatta con tante pezze cucite e ricucite l' una sull' altra, come spiega nella risposta la signora Maria)

**Risposta : il "*pélot*" erano tante pezze, l' una sopra l' altra, cucite e ricucite. Si recuperavano tutti i pezzi di vestiti ormai rotti o altro e si cucivano insieme come un "*arlechì*" (Arlecchino). L' importante era che la pezza sopra fosse più grande di quella sotto. Il "*pélot*" era la coperta del carbonaio.**

Domanda : come facevate a lavarvi nel bosco ?

**Risposta : acqua fredda e sapone. Avevamo quasi sempre un pezzo di sapone. Ma nostro padre ci diceva sempre di fare presto, di non perdere tempo a lavarci, non gli importava se eravamo sporche. Tanto, diceva, tutti sanno che siete figlie di un carbonaio.**

Testi da : Boscaioli e Carbonai – Museo Etnografico dell' Alta Valle Seriana comune di Ardesio testi di Luigi Furia

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

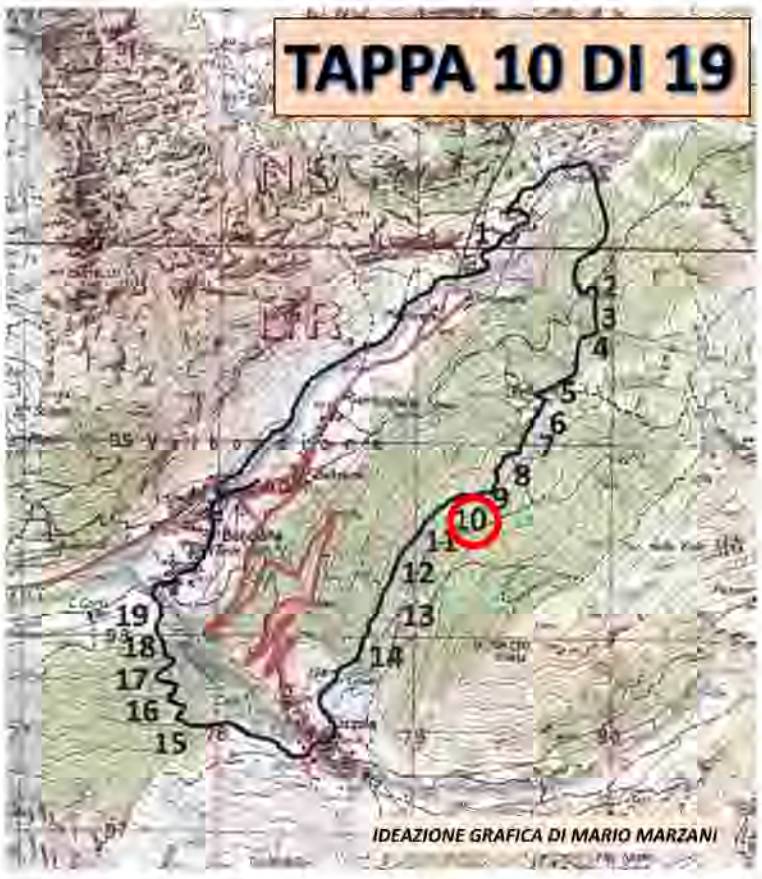
Valbondione - Mezzoldo - Valtorta - Lizzola - Valbondione
Valbondione - Lizzola - Valtorta - Mezzoldo - Valbondione

Comune di Valbondione

**LA VALTROMPIA NON E' LONTANA – PROVINCIA DI BRESCIA – ANCHE QUI POIAT**

Gli statuti di Valle Trompia del 1576 affermavano: *"sarà lecito incantar legne soltanto per ardere"*, tuttavia vietavano di cedere in affitto e di tagliare la legna *'idonea per fare carbone'*. Il carbonaio doveva prendere in affitto una porzione di bosco comunale o privato, dove la legna era stata tagliata da poco e ammucchiata appositamente in luoghi prestabiliti chiamati arali (in dialetto 'ial' o 'ral'). Era situato in posizione riparata dalle correnti e al Vac, cioè in luogo ombreggiato affinché la legna rimanesse umida e bruciasse lenta. Rubare la terra dalle arali altrui era un vero reato severamente punito dalle disposizioni degli statuti comunali, i quali recitavano: *"persona alcuna non ardisca a levar ne far levare le terre d'arali dove si cuoce overo è solito cuocere il carbone"*. Una volta predisposto l'arale occorreva allestire il 'poiat', la catasta di legna da trasformare in carbone. La produzione del carbone a scopo industriale in Valle Trompia è continuata fino all'immediato secondo dopoguerra, fino a quando l'impiego di carbon Coke nei forni, unitamente all'introduzione dell'uso di idrocarburi nel funzionamento delle fornaci impiegate nelle fucine di lavorazione, fece definitivamente tramontare questo genere di attività. La costruzione del poiàt doveva iniziare da un grosso tronco di 30 o 40 centimetri di diametro piantato al centro dell'arale. Attorno venivano disposti i ceppi più piccoli e corti, tagliati con il 'rasegòt' o eventualmente suddivisi con la scure in pezzi più sottili detti 'stele' alla base del palo principale veniva lasciata la 'casetta', un cunicolo dove doveva essere inserita una fascina di legna più sottile che doveva servire da combustibile e da comburente permettendo l'ingresso dell'aria all'interno della catasta. Infine si faceva la pelle del poiàt ricoprendolo con uno strato di rami di abete detti Dazé a loro volta ricoperti di terra nera affinché tutte le fessure fossero tappate e la combustione avvenisse in modo lentissimo. Con dei rami appuntiti si praticavano alcune fessure perché il fuoco fosse richiamato gradualmente verso l'esterno e si saliva sopra il poiàt per estrarre il palo centrale. Questa operazione consentiva di creare uno sfiatatoio per favorire la circolazione dell'aria necessaria per la combustione. Finito questo procedimento si appiccava il fuoco alla fascina nella casetta (operazione fatta di notte e in assenza di vento) . Ci volevano 24 ore affinché il fuoco arrivasse fino all'imbocco superiore, quindi bisognava preoccuparsi di smorzare le fiamme con un metodo particolare: si univano acqua e fango in un impasto che veniva applicato sull'esterno del poiàt in modo che l'umidità non lasciasse respirare troppo la fiamma che avrebbe incenerito la legna invece di carbonizzarla. La fase di preparazione del poiàt durava dai 3 ai 6 giorni, a seconda degli uomini impiegati e delle dimensioni della catasta. Per tutto il tempo della cottura (che poteva arrivare fino a 19 giorni) il poiàt doveva essere sorvegliato attentamente da almeno due uomini per tutta la durata della combustione; mentre uno vegliava l'altro riposava e dormiva in un riparo di fortuna fabbricato in prossimità. Quando la catasta si era dimezzata ed il fumo diventava di colore azzurrognolo il procedimento era concluso. Il carbone si lasciava raffreddare si lasciava raffreddare per 3 o 4 giorni e poi veniva riposto nei sacchi detti 'bösache' o 'busache' del peso di 40-50 kg. Questi venivano trasportati nel fondovalle da alcuni ragazzi detti 'purti' che avevano in spalle le 'bastine' o Baste, cuscini ripieni di paglia e trattenuti da una cinghia che girava sulla fronte; la polvere di carbone che filtrava dai sacchi cadendo addosso ai trasportatori durante il cammino, li rendeva più neri del carbone stesso.

Dal sito internet Valtrompia storica: bosco e carbone www.valtropiastorica.it




turismo VALBONDIONE
ValSeriana Val di Scalve

Bergamo
ValSeriana
Val di Scalve

Comunità Montana Valle Seriana

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

GLI ITINERARI — Valbondione - Mezzana - Valbona - Lizzola - Valbondione
Valbondione - Lizzola - Valbona - Mezzana - Valbondione

Comune di Valbondione

**IL CARBONE DI LEGNA ANCHE A SASSETTA – PROVINCIA DI LIVORNO / TOSCANA**

**Le *Carbonaie servono per distillare a secco il legna,* il quale perde la sua parte liquida per mezzo del calore che lo decompone senza il contatto con l'aria, perché al contatto con l'aria brucerebbe e diventerebbe cenere. La distillazione secca può essere ottenuta o nelle *Carbonaie con un metodo che si pratica da secoli o anche in* appositi apparecchi di distillazione. Però il carbone che si ottiene con le carbonaie è il più apprezzato, perchè mantiene fino al 95% di carbonio fisso, mentre quello degli apparecchi di distillazione contiene solo il 75% e il resto è costituito da prodotti volatili.**

**LA VITA DEI VECCHI CARBONAI**

I vecchi ***carbonai, quando mettevano a fuoco le*** carbonaie, vivevano nella macchia insieme a tutta la famiglia, dentro ***capanne costruite con scheletri di legno prelevato sul*** posto, e coperte di zolle di terra chiamate ***iove o ghiove o pellicce. Il motivo per cui i carbonai vivevano nel bosco è da*** ricercarsi nel fatto che le carbonaie hanno bisogno di continua assistenza, quando sono ***a fuoco, e devono essere ispezionate*** continuamente, giorno e notte, altrimenti possono bruciare male e incenerire tutta la legna o produrre carbone poco buono perché ***cotto male.*** Dentro le ***capanne i carbonai costruivano, sempre*** servendosi del legname del bosco, dei poveri giacigli. Al posto delle nostre morbide reti e materassi mettevano dei duri legni chiamati ***bacchi e i letti così rozzomente costruiti venivano*** chiamati ***rapazzòle sulle quali riposavano le loro stanche*** membra i carbonai e tutti gli altri membri della famiglia, compresi i bambini. Il carbonaio dormiva poco, dovendo vigilare anche la notte sulle carbonaie, sfidando il freddo, il vento, la pioggia. Spesso vicino alla capanna veniva costruito anche un pollaio di sassi e zolle e il forno per il pane. La capanna, quando era possibile, veniva costruita vicino a una polla d'acqua, in modo da alleviare la fatica delle donne che dovevano provvedere continuamente ad attingere l'acqua necessaria per preparare i pasti e per mantenere un minimo di pulizia. I bambini frequentavano, se c'era, la scuola più vicina,ma spesso erano costretti a percorrere a piedi molti chilometri in mezzo alla macchia e su strade accidentate..

**COME MANGIAVANO I CARBONAI**

Il ***mangiare del carbonaio era estremamente povero.*** Si racconta che i carbonai legassero con un filo un'aringa al soffitto della ***capanna, in modo che restasse appesa al centro*** della capanna stessa. Poi, non appena la polenta era pronta, ogni membro della famiglia prendeva la sua fetta di polenta e Quello che è certo è che i carbonai costruivano, vicino alla capanna, con dei grossi massi dei veri e propri fornelli sui quali venivano cotte le vivande e, soprattutto, la polenta che era la regina della mensa. Per cuocere la polenta nel ***paiolo di*** rame, spesso venivano issati, a mo' di piramide triangolare, dei grossi rami fermati nel terreno. Dal vertice della piccola piramide pendeva una catena alla quale era attaccato il paiolo nel quale il carbonaio o, quando c'era, il ***meo, rumava la farina*** per far cuocere la polenta senza ***mozzi.*** Il ***companatico era costituito da aringhe, salacche*** e baccalà. Anche il formaggio, le salsicce, il rigatino e il mallegato erano alimenti che si trovavano spesso sulla mensa del carbonaio.

**IL MEO**

Il ***meo è una figura particolare.*** Veniva chiamato così il garzone del carbonaio, un povero cristo, spesso giovanissimo, qualche un po' volta duro di comprendonio se non addirittura ritardato, ma spesso solo un povero ragazzo sfortunato che, per buscarsi un tozzo di pane o più spesso una fetta di polenta per far tacere i morsi della fame, si adattava a fare i lavori più umili al servizio del carbonaio. Il quale, abituato alla dura vita del bosco, era poco tenero anche verso il ***meo, che comandava a bacchetta.*** I compiti del ***meo erano molteplici e il lavoro, che durava*** tutto il giorno, si protraeva spesso anche fino alle ore notturne. Il meo doveva provvedere ad attingere l'acqua per tenere sempre piena la ***barletta (specie di piccola botte, portata dai*** somari e dai muli); a fare il fuoco; a far la polenta; a preparare il ***fittone; a preparare l'infochino; a controllare continuamente,*** insieme al carbonaio, le carbonaie ***a fuoco; ad aiutare il*** carbonaio in tutti i suoi lavori. Era un lavoro improbo, specialmente per ragazzi che non superavano i 15 anni di età. Per tutto questo lavoro il ***meo veniva ricompensato con*** qualche fetta di polenta o, quando andava bene, di pane. E a scuola non poteva andare. Ecco come un ex-meo ricorda, in una sua ingenua e commovente poesia, i ***pranzi consumati alla capanna:***

***Costretto a risparmiare la farina,***
***restavo quasi sempre con la fame.***
***Carne se ne mangiò tanto pochina,***
***ad onta dello spiedo e del tegame.***
***Il pane lo mangiai, pria di Natale,***
***e due più volte: a Pasqua e Carnevale.***
***La polenta volea con poco sale,***
***un baccalà ci fece una stagione.***
***La parte del formaggio era tal quale***
***come di cacio far la Comunione.***

Dal sito internet: www.comunedisassetta.net Carbone e Carbonaie

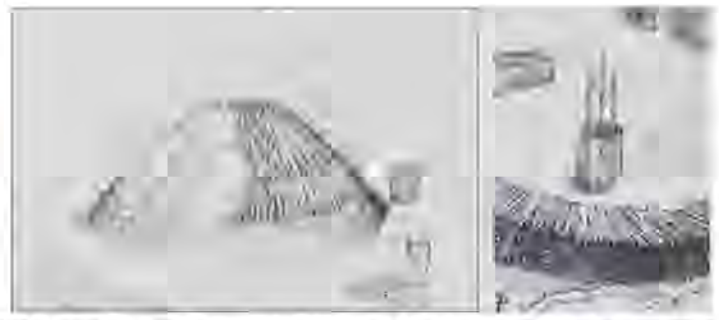
turismo VALBONDIONE ValSeriana Val di Scalve

ValSeriana Val di Scalve

Comunità Montana Valle Seriana

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

Comune di Valbondione



**CARBONE DA LEGNA E .... POIAT ANCHE IN SVIZZERA – CANTON TICINO !** Cos'è e come funziona una carbonaia Il carbone vegetale è un prodotto della pirolisi del legno (gr. lysis = divisione) ossia della decomposizione termochimica che avviene scaldando il legno oltre i 300°C in assenza di ossigeno (≠ combustione). Quindi per ottenere un po' di carbone basta soffocare il fuoco, come facevano gli indiani Navajos che accendevano grandi fuochi di ginepro al tramonto, coprendoli poi di terra e ottenendo il carbone la mattina seguente. La carbonaia ha un rendimento nettamente maggiore. In pratica si tratta di una catasta di legna conica o emisferica, con i pezzi di legno di uguale lunghezza giustapposti in modo ordinato e compatto e ricoperta di vari strati isolanti. Per accendere la carbonaia si introduce brace attraverso una sorta di camino. La cottura dura diversi giorni e richiede una sorveglianza continua. Infine si procede con lo spegnimento, la scarbonatura e l'insaccatura del carbone.

**Struttura di una piazza dei carbonai (piazza = aral)**

Percorrendo i versanti montani s'incontrano sovente i pianori dove un tempo si erigeva la carbonaia e si produceva il carbone. Queste piazze si possono riconoscere osservando attentamente il terreno e le strutture.

**Superficie orizzontale:** La piazza presenta una superficie quasi perfettamente orizzontale e livellata, sovente ellittica od oculiforme.

**Scavo a monte:** Il terreno asportato a monte permette allo spiazzo di insinuarsi nel versante, servendo come materiale da riporto e rialzo verso valle.

**Muretto a valle:** La piazza è sostenuta da un terrapieno o da un muretto di fattura assai grezza e di forma arcuata con altezza maggiore al centro che diminuisce lateralmente.

**Presenza di carbone e terra nera:** Sulla piazza e a valle della stessa, sia in superficie che in profondità, si trovano frammenti e polvere di carbone frammisti alla terra.

Nel tempo le strutture si deteriorano diventando difficilmente riconoscibili. Per stabilire la presenza di una piazza si deve quindi valutare bene l'insieme degli indizi disponibili.

**Informazioni racchiuse nel suolo di una piazza (cioè di un aral)**

Nel suolo di una piazza si possono trovare più strati carboniosi. Ogni strato nerastro rappresenta una fase di intensa attività dei carbonai. Gli strati bruni intermedi coincidono con delle fasi di abbandono o con degli eventi di apporto detritico. La sequenza può essere disturbata da cedimenti o rimaneggiamenti del terreno. Analizzando la successione di questi strati e il loro contenuto in carboncini si può ricostruire la storia delle carbonizzazioni e l'evoluzione del bosco attorno alla piazza. Osservando i carboncini al microscopio si possono riconoscere le specie. Inoltre misurando il contenuto in radiocarbonio si può datare i singoli frammenti. Si ottiene così un diagramma antracologico. L'antracologia è una disciplina archeobotanica che analizza, classifica e interpreta i carboni vegetali reperiti nell'ambito di uno scavo stratigrafico

**Stima acrobatica:** valutazione fatta analizzando le località svizzero ticinesi di Broglio (3.1 km² e 145 piazze), Monte Carano (0.5 km² e 49 piazze), bassa Val d' Arbedo (3.2 km² e 126 piazze), alta Val d' Arbedo (3.9 km² e 347 piazze), Valle Morobbia (3.0 km² e 179 piazze), valle di Muggio (4.7 km² e 285 piazze). Complessivamente dall'indagine 1131 piazze in 18.4 km² in media ~60 piazze al km² Ticino + Moesano = 3186 km² 20% di 3'186 = 637 km² 60 * 637 = ~38000 piazze !!

| | Indice di probabilità e descrizione sintetica | | descrizione estesa | carbone e terra nera | orizzontalità della piazza | forma e dimensioni | numero e completezza | scavo verso monte | muretto a valle |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| è una piazza dei carbonai | 6 | certezza positiva stato eccellente | sicuramente è una piazza e perdipiù in ottimo stato di conservazione | abbondanti ben distribuiti | orizzontale | simile | tipici e ben conservati | molto evidente | ripida |
| | 5 | certezza positiva stato abbastanza buono | quasi sicuramente è una piazza ma lo stato di conservazione non è eccellente | | | | | | |
| | 4 | molto probabile stato deteriorato | molto probabilmente è una piazza ma con struttura notevolmente rovinata | | | | | | |
| | 3 | appena sufficiente molti dubbi | probabilmente è una piazza ma gli indizi sono molto scarsi e i dubbi rimangono | | | | | | |
| non è una piazza | 2 | appena insufficiente troppi dubbi | potrebbe essere una piazza ma gli indizi sono insufficienti e i dubbi rimangono | assenti | irregolare | irregolare | atipici o assenti | assente | inverso |
| | 1 | nettamente insufficiente | quasi certamente non è una piazza | | | | | | |
| | 0 | certezza negativa | di certo non è una piazza | | | | | | |

Dal sito Industria del carbone di legna – WSL www.wsl.ch

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

Valbondione - Mezzoldo - Valtorta - Lizzola - Valbondione
Valbondione - Lizzola - Valtorta - Mezzoldo - Valbondione

Comune di Valbondione

**O.L.** ***Ho cominciato a fa' il carbonaio de' quindici – sedici anni, col mì por babbo, m' ha insegnet' lù a mee. Aveame un po' de terra de la mì pora mamma ma era poca, sarà stat tre – quattr' ettari. Lù, ol me babbo el faceva anche prima, e dop' ci aveva 'na somarella e 'l portava giù a Borgo Pace. El mi por babbo era del' ottantaquattro*** **(1884)** ***e è morto del ventidue*** **(a 38 anni)** ***…. La mì pora mamma del diciotto che c' era la spagnola: avrà avut' tre o quattr' anni meno del mì babbo. Sermo stati un po' colon, mezzadri, a parà le bestie toccava gl' averne dieci anni e so stat' sett' anni per garzon' dai contadini.***

D. Può descriverci come era un tempo il mestiere di carbonaio?

**O.L.** ***Sempre el medesimo come l' fanno adess'. Ma q'la volta se faceva t' la macchia, 'nt' el bosc'. Adesso la legna la portene 'nt' el post comodo, la careggiano col camion, ma prima toccava portalla un pez' t' le spall', o solo se ci avevi la bestia, ' l mule … A fa' 'l carbone cominciav' d' april' – quando è aprile chiudono i tagli – e dop' tutta l' istate se coceva.***

D. Il bosco da tagliare era vostro ?

**O.L.** ***No, du' terzi ciapava 'l padron del bosc' e ' na parte noialtri e pu' da le volte 'en t' el daven manco ch' avevan' paura che t' arricchivi. Toccava lavora' vent' ore al giorno … se volevi magna' ! E se magnava un poc' de ravigiol de formentone bagnat' t' la posanghera dei pied d' le vacche, perché ' n c' erano fontane e io putrev' via una butiglia d' acqua. De le volt' pe' nda' al bosc' c' era tre, quattro chilometri o anch' de dieci chilometri de camina', e mezzi scalzi pu'.***

D. La piazza (l' aral) è lo spiazzo dove si faceva la carbonaia, vero ? Come doveva essere?

**O.L.** ***deve' esser un posto pian', che se nn' è pian' bisogna che vien' spianat', sennò el carbone 'en vien' bene.***

D. Doveva quindi essere fatto anche questo lavoro ….

**O.L.** ***Per forza! Voi prima d' mangia' lavate el piatto? Prima d' mette' la legna bisognava che ci fosse la piazza e de le volte toccava falla e ci voleva anch' un giorno inter con du' persone. Noi poi se misurava coi piedi e doveva essere quindici o sedici piedi e ogni pied' era n' quintal de carbone …. e la piazza veniva tonda. Dop' nt' la medesima piazza mica ci cocevi 'na volta sola: du', tre, quattro volte … quando ch' è portat' la legna t' la piazza dop' toccava componela per fa' 'l carbone. Tocca metteci i primi pezzi per ritto …tutt' al fondo piano piano… e se fa un bacuclin tutt' a tondo: dop' s' arizza e' l e' l' bacuclin diventa grosso. Dop' pian piano s' ingrossa e chi ne mett' 'n altro gir' e dop' s' agrupa. Per chiuda', per fa' l carbone se mette 'n pochin de borra e pu' sopra la terra e pu' da cima se lascia un bughett' così, dal principie. Dop' quand' è l' ora da daj foco se butta giù 'l foco da quella buga e po' se mette 'na lastra sopra la cima e pu' sopra la terra e con quell' li se rimbocca e viene 'l carbon'***

Testi e foto da: I CARBONAI UN MESTIERE IN BIANCO E NERO
di Pier Paolo Zini - Pier Giorgio Pazzini Editore

turismo VALBONDIONE
ValSeriana Val di Scalve

Bergamo
ValSeriana
Val di Scalve

Comunità Montana Valle Seriana

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

SUI PERCORSI Valbondione - Mezzana - Valbona - Lizzola - Valbondione
Valbondione - Lizzola - Valbona - Mezzana - Valbondione

Comune di Valbondione

Carbonai anche sull' Appennino marchigiano. L' Appennino, dolce e impervio a un tempo, nei suoi strapiombi improvvisi e nelle sue forre misteriose, è la montagna magica per eccellenza. Negli anfratti bui e fra i cespugli fitti dei suoi boschi cedui, nasce il mito, la natura ripete da tempo immemorabile i suoi riti ciclici: fonti e picchi, déi e ninfe e mostri e satiri celebrano, in uno stormire di fronde, la loro oscura presenza. Il fuoco soffocato delle carbonaie è il segno d' una forza naturale mitigata. Il carbonaio è un pastore attento, quieto e vigile, attorno alla sua costruzione piramidale, che da lontano sfuma e sfiata in attesa di offrire la carbonella per i bracieri dell' inverno, termine medio tra dono della natura e progetto umano.

Nelle foto: la preparazione della legna per il poiat

Resti secolari e recenti di carbonaie sono disseminati in tutta la cresta montana appenninica, fra le foreste, dove si aggrappavano e celavano gli operatori del fuoco, in mezzo ai loro santuari. Spesso confusi con l' **omo selvatico**, spaventoso fratello prometeico, con l' **omo nero**, con l' **orco** delle favole , con lo stesso **diavolo** oppure con i cugini forgiatori, anch' essi spesso produttori di carbone, anche se itineranti, nella loro natura di fabbri "bene-maledetti". I carbonai erano sacerdoti del bosco e del fuoco che, solo con le loro arti sacre, ereditate da forze divine, erano in grado di fermare la combustione per ricomporla all' interno del legno con uno speciale ed innavvertibile calore, il fuoco nero, che arrestava la dissoluzione in cenere, a mezzo di una capacità magica a trattare l' arbusto e a infondervi la forza per una successiva e distanziata accensione a freddo, donando al fusto carbonizzato un ornamento di scaglie lucenti dai colori di pietra preziosa. A nessuno era permesso tagliare il bosco, offendere il tronco di un albero, a chi lo faceva, senza possederne l' accortezza e lo status quasi sacerdotale, erano comminate pene severe, sino all' uccisione nel luogo stesso, e il sangue del sacrificato doveva essere assorbito dalle radici dell' arbusto offeso. Intorno ai carbonai, gli uomini neri, dagli occhi che vedono nella notte come quelli dei gatti, sono corse molte leggende, fino al potere di fecondare le donne con il solo loro sguardo, se incontrate di notte.

Testi e foto da : I CARBONAI UN MESTIERE IN BIANCO E NERO
di Pier Paolo Zini - Pier Giorgio Pazzini Editore

turismo VALBONDIONE
ValSeriana Val di Scalve

Bergamo
ValSeriana
Val di Scalve

Comunità Montana Valle Seriana

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

Valbondione - Mezzoldo - Valleve - Lizzola - Valbondione
Valbondione - Lizzola - Valleve - Mezzoldo - Valbondione

Comune di Valbondione

## Le Marche .... terra infinita di carbonai !!!

Intervista a Ermenegildo Elpridi, nato a Ranco Fabbro di Borgo Pace, piccolo comune ora di 660 abitanti nella provincia di Pesaro Urbino. Ma con popolazione di circa 1800 abitanti tra gli anni 1870 – 1960. si presenta come un piccolo borgo interamente montano. Ermenegildo Elpridi nacque il 25 dicembre 1910. Le risposte di Ermenegildo sono in dialetto marchigiano.

D. Mi parli un po' di lei.

**E.E.** ***El babbo si chiamava Eugenio ... lavorava 'n po' la terra – n' aveva una ventina di ettari – e dopo avern' 'viato a fa 'l carbon'.***

D. A che età ha cominciato lei, a fare il carbonaio?

**E.E.** ***De dodici, de tredici anni ... col babbo. El nonno quan' so' nat' io era vecchio, lu' 'n faceva niente: prima 'n po' lo faceva anche lu' ...; noialtri prima non facen' niente perché c' era ' l vecchio, e 'n era manc' 'l mi nonno perché 'l mi por babbo era bastardo, l' aveva afiolato a noialtri 'n facern' niente ... perché 'l mi por babbo era sotto l' arme.***

D. Dunque lei ha cominciato a fare il carbonaio al ritorno del padre dalla guerra. Qual' era la cosa più faticosa di questo mestiere?

**E.E.** ***La più faticosa era 'l tagl' del bosco perché adesso c' è la motosega ma q'la volta toccava taglia' co' lo scorcino, ognun per conto su'. Se sceglieva le piante di cerro, carpino e vernello ... qui grossi le guardie n' facevan taja'. Le Piazze poi se facevne 'nt ' la macchia, dov' era legna senza portarla, e ce voleva la sappa, 'l badile, el rastrello: per fa' la cotta se piantava quattro piozzi e po' s' aviava a metta' su la legna.***

D. I primi tempi lei dovette fare da aiutante del padre? Che incarichi le dava?

**E.E.** ***M' a me? Eh, porta' la legna 'ntorn a la piazza, fa' la cott' e pu' grupilla. Ansieme al babbo toccava fa' la parata del vento ... tocava lega' le fascine e poi arizzalle en pied***

D. Quando ha cominciato a fare da solo?

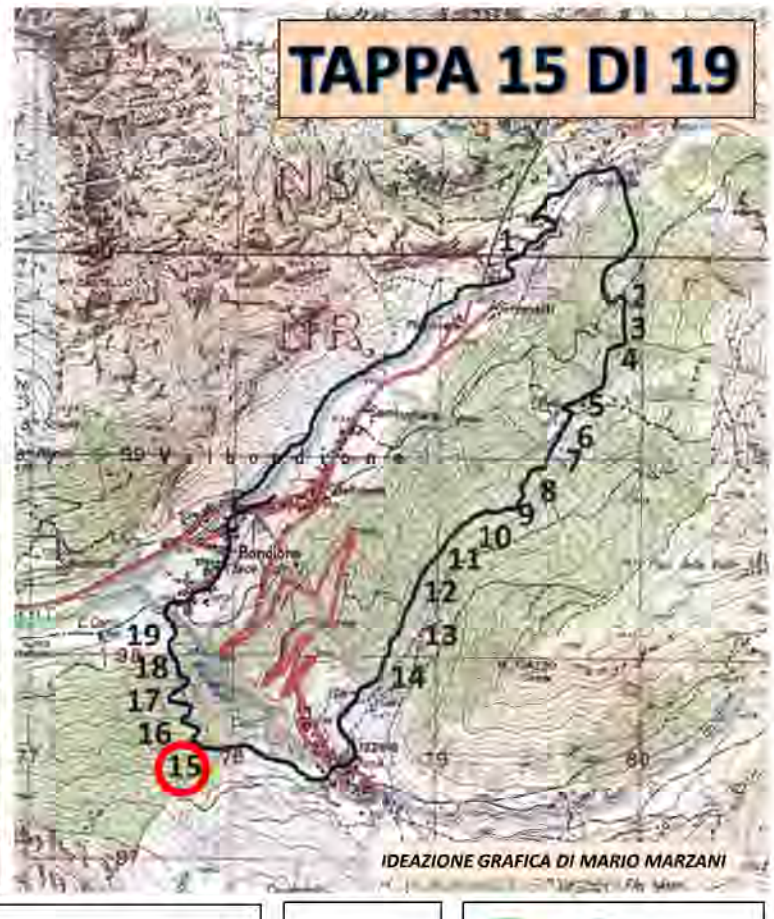
**E. E.** ***Eh, Da sol' da quindici anni ... lu' prima m' amparava a fa' cusì, cusà ... i sbagli che facev' mo me tocava corregg' li.***

D. Quando la cotta era accesa doveva essere controllata anche di notte?

**E. E.** ***Toccava gicci la notte a vedà ma mica se stava 'nt el bosco ... le piazze erne 'nt el bosc' mo lo lasciam' la sera e po' dop' ci argimm' a la matina bon' ora ... ; se viene 'l vento forte però tocca gicci più spesso.***

D. Le è mai capitato di dover dormire al bosco?

**E.E.** ***Ah, tante volte! Facev' la capanna de 'p'licce ... s' arizzava le legne per terra e po', an tond' an tond', su tutto ... e le pelicce 'ntorno, ' n erne tante grandi: de du' metri ... du' o tre metri e se stava 'n due, tre, secondo ...***



Testi e foto da: I CARBONAI UN MESTIERE IN BIANCO E NERO
di Pier Paolo Zini - Pier Giorgio Pazzini Editore

turismo VALBONDIONE
ValSeriana Val di Scalve

Bergamo
ValSeriana
Val di Scalve

Comunità Montana Valle Seriana

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

SUI PERCORSI Valbondione - Mezzana - Valbona - Lizzola - Valbondione
Valbondione - Lizzola - Valbona - Mezzana - Valbondione

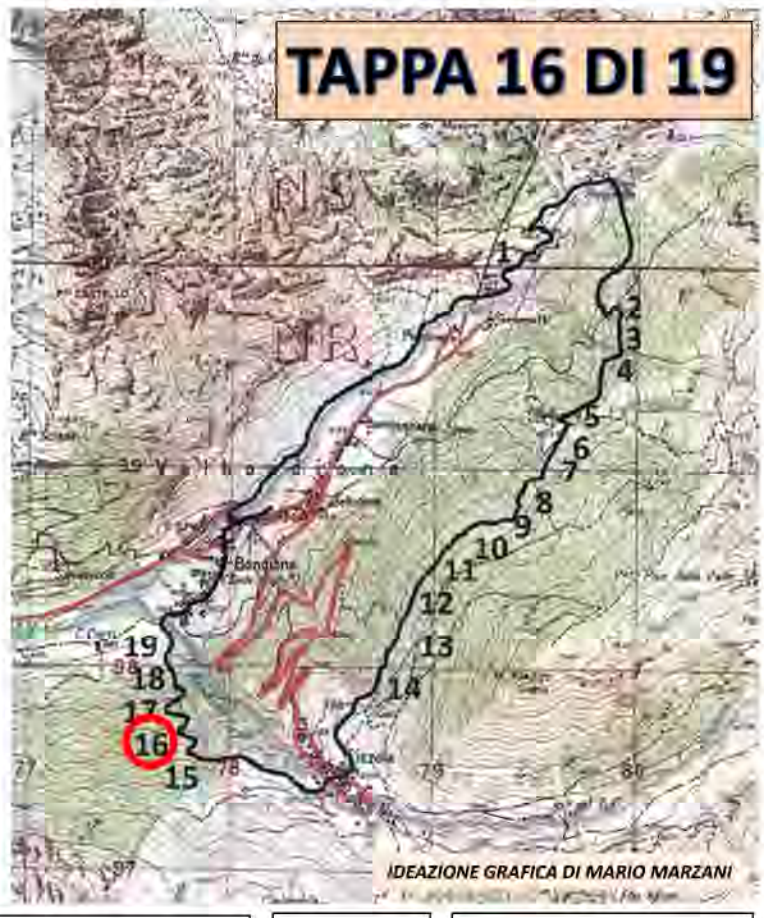
Comune di Valbondione

**VITA DA CARBONAI Il racconto di una giornata passata a produrre il carbone. Protagonisti un esperto anziano e un giovane apprendista .**

È una fredda e limpida notte di febbraio del finire degli anni cinquanta. La luna piena fa una luce che sembra giorno e illumina la tagliata, dove l' oscuro disegno delle matricine, per lo più di roverella, si staglia contro il pallore del plenilunio. Germano, un giovane carbonaio di quindici anni, alla sua prima campagna, discende un sentiero, con della polenta arrostita e del formaggio rinvolti in un pezzo di stoffa. Sta portando da mangiare a Fiore, un carbonaio di oltre cinquant' anni, con le mani già definitivamente nere per la polvere di carbone che penetra sottopelle. Egli è il capo-fuoco della compagnia, e sta vegliando la prima carbonaia dell' anno, accesa ancora prima che il taglio del bosco sia finito. Una settimana fa è passata la Forestale a martellare le matricine che si possono abbattere, dando in questo modo il via libera all' accensione delle carbonaie. Il momento è delicato: la cottura, dopo il quarto giorno, è quasi finita. L' aria fredda della notte scende a valle lungo le pendici del poggio, creando una brezza tesa, e per questo il tiraggio della carbonaia deve essere controllato dal più esperto della compagnia, che da oggi alla fine di giugno dovrà vegliare molte altre notti. Gli altri compagni, tre carbonai già esperti, dormono sulle loro rapazzole, giacigli di frasche e paglia, dentro un capanno di legno, ricoperto da zolle di terra. Si sono addormentati verso le nove di sera, dopo aver desinato, fumato, giocato a carte e essersi raccontati facezie di mogli, esperienze di carbonai, leggende di briganti, storie di guerra e racconti di paura. I più anziani narrano quello che si sentivano raccontare nei capanni, quando loro stessi erano giovani carbonai. Ancora per un giorno si può dormire un po' più a lungo, poi ci si dovrà alzare a notte ancora fonda, per cavare il carbone, perché solo nella notte ci si può accorgere se nel buio rosseggiano ancora delle pericolose braci accese. **Imparare il mestiere** Germano ha raggiunto Fiore. I due mangiano in silenzio, poi fumano insieme. Il vecchio si accende un robusto toscano, il giovane tira fuori dal pacchetto una sigaretta. Tutti i carbonai fumano: nessuno può sottrarsi a questo rito di sincronizzazione delle anime. Germano è il meo, l'apprendista. Non gli è permesso di fare molte domande, perché il mestiere si ruba cogli occhi, e gli errori si pagano con scappellotti e calci. La carbonaia insieme a loro fuma vapore bianco nella luce lunare.

(Racconto di carbonai della montagna pistoiese, in Toscana )

Testo da rivista "Il Forestale" n. 65, del Corpo Forestele dello Stato




turismo VALBONDIONE ValSeriana Val di Scalve

Bergamo ValSeriana Val di Scalve

Comunità Montana Valle Seriana

# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

Valbondione - Mezzoldo - Valtorta - Lizzola - Valbondione
Valbondione - Lizzola - Valtorta - Mezzoldo - Valbondione

Comune di Valbondione

Fiore si alza e prende il *fumaiolo*, un legno appuntito di scopa, e fa dei buchi nella terra, stesa sopra la carbonaia, mentre altri ne ricopre. "È per attirare il fuoco dove la carbonaia cuoce di meno", dice ad un certo punto Fiore, di solito poco loquace, come tutti i vecchi carbonai, ma questa volta spinto dall'intimità della notte e dal fumare insieme, ma forse anche dalla consapevolezza che la sua carriera è quasi alla fine. "Come sarebbe a dire?" ribatte Germano, colto di sorpresa da una risposta ad una domanda che avrebbe voluto porre. "Sarebbe a dire che, se la carbonaia fuma solo da una parte, io faccio i banchini da quell'altra, perché l'aria tira il fuoco". Poi continua "Cuocere il carbone è un'arte molto difficile, ma che ti rende molto fiero, se la conosci bene. Nel bosco sei un uomo molto stimato, se sei un bravo carbonaio. È quasi come dire la messa. Io me ne intendo poco, ma mi hanno detto che anche in quel caso c'è una liturgia, e che certe cose le può fare il prete, altre solo il vescovo, altre ancora pure il chierichetto. Così, anche qui, ci sono situazioni per il carbonaio, altre che solo il capo fuoco può affrontare, altre ancora che le può fare anche un povero meo, come te. Un carbonaio esperto va all'aia carbonile e la spiana bene colla zappa, e mette da parte il terriccio, le foglie e la terra fine. Poi arriva il capo fuoco, e fa due solchi a croce nella piazzola, mettendoci poi un piolo nel centro. Il mio povero babbo mi diceva che si deve fare così, perché è come il segno della croce, che protegga il carbone dal diventare cenere; ma una volta, un vecchio capo fuoco della montagna pistoiese, mi disse che andava divisa la carbonaia in quattro parti uguali, e che una parte era per il fuoco, un'altra per l'aria, un'altra per l'acqua e un'altra per la terra. Sono i quattro elementi del mondo, ma anche quelli che servono per cuocere bene il carbone, e se uno di questi prevale sugli altri, allora ti resta il legno crudo o la cenere, e i tuoi bimbi quell'anno rischiano di mangiare poco. Per questo le parti devono essere tutte uguali. Comunque sia, in questo modo nell'aia entra il massimo della legna. Poi si comincia ad involtare, cioè a mettere i pezzi di legno per ritto, a partire dal centro della piazzola". Fiore tace e si riaccende il sigaro. Nonostante il venticello teso, riesce al primo colpo senza lasciar spengere il fiammifero. "Esperienza di guerra e di bosco" dice il vecchio carbonaio.

Testo da rivista "Il Forestale" n. 65, del Corpo Forestale dello Stato

turismo VALBONDIONE
ValSeriana Val di Scalve

Bergamo
ValSeriana
Val di Scalve

Comunità Montana Valle Seriana

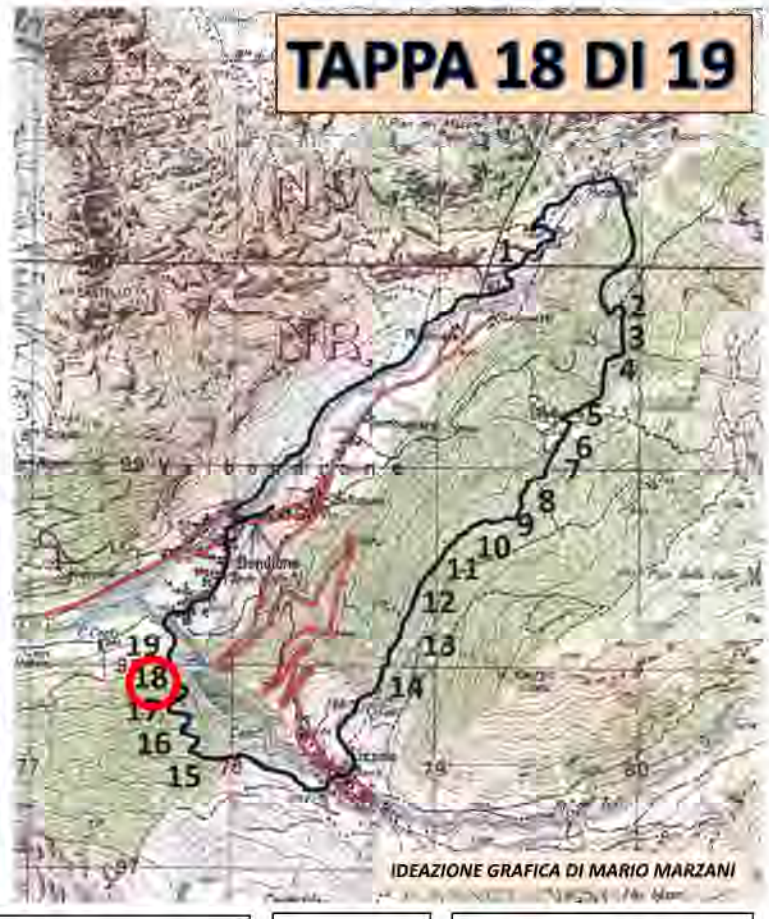
# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

Valbondione - Mezzoldo - Valtorta - Lizzola - Valbondione
Valbondione - Lizzola - Valtorta - Mezzoldo - Valbondione

Comune di Valbondione

## Le Carbonaie anche in Sardegna

Thiesi, piccolo comune nella storica regione sarda del Mailogu, in provincia di Sassari. La fonte di energia più diffusa era il carbone vegetale: si usava per scaldarsi, per cucinare e per svolgere mestieri diversi. C' era sempre qualche famiglia che svolgeva questa attività nei fitti boschi di lecci e roverella che lo circondavano almeno fino a metà del sec. XIX, e con i proprietari divideva il prodotto finale. Il lavoro del carbonaio non era remunerativo: infatti si praticava in genere come integrazione di altro reddito. Era inoltre lungo e faticoso: si lavorava da ottobre fino a maggio e per preparare la carbonaia occorreva il lavoro anche di un mese di 2-3 uomini, in quanto tutto veniva fatto a mano con scure e sega; dopo aver preparato il tanto di legna per una carbonaia, questa veniva accesa e intanto si predisponeva tutto per la successiva. Per questo, data la lontananza dal paese e spesso anche da ovili, i carbonai costruivano con rami e frasche su pinnetu, un riparo provvisorio per la notte e le intemperie. Una volta tagliata la legna in pezzi di dimensioni diverse, si cercava lì vicino una parte di terreno pianeggiante per allestire la carbonaia, sa chea. Veniva poi sistemata in modo molto tecnico la legna, coperta infine con frasche e terra. Il tutto alla fine aveva l' aspetto di una collinetta, in un punto della quale venivano sistemate pietre piatte che, come una scala, consentivano di salire in cima. Le dimensioni della carbonaia dipendevano dalla quantità di legna: ad esempio con 25-30 quintali di legna aveva 4-5 m. di larghezza e era alta 3-4 m. Per accenderla, venivano introdotti dall'alto, nel foro lasciato libero – s'imbucu – pezzi di legna secca e, dal fuoco acceso poco distante, della brace e dell' altra legna sino a riempirlo: a questo punto si attendeva che il tutto si accendesse. L'operazione di riempimento con altra legna era fatta mattina e sera per i 5 giorni seguenti e, durante questo periodo, la carbonaia era vegliata 24 h su 24. Il consumo familiare si aggirava, per cucinare e scaldarsi, in 4-5 Kg al giorno. In genere si procedeva all'acquisto della provvista settimanale. L'ultima carbonaia a Thiesi, è stata fatta dal Sig. Antonio Santoru nel 1950. Il costo era di 500 £ al quintale. Cioè 25 centesimi di € al quintale. A Thiesi le rivendite erano gestite direttamente dai carbonai.




turismo VALBONDIONE
ValSeriana Val di Scalve

Bergamo
ValSeriana
Val di Scalve

Comunità Montana Valle Seriana

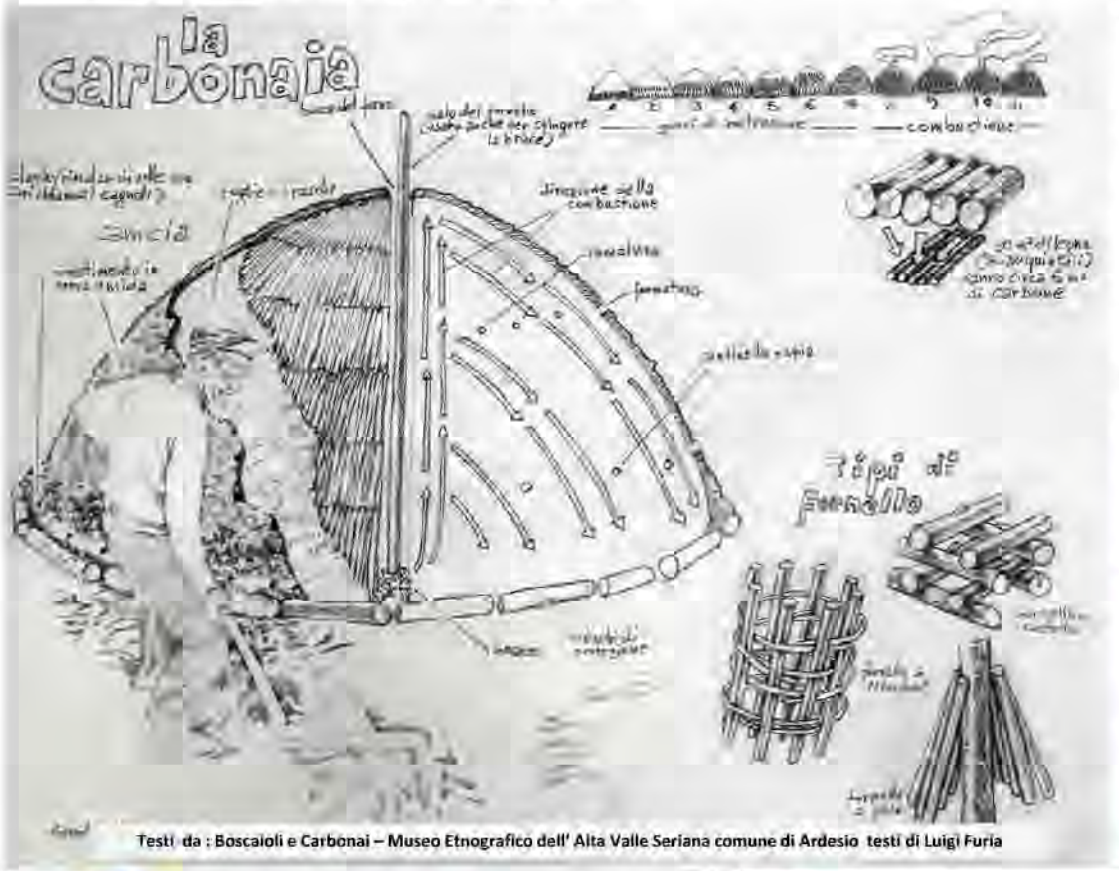
# Il sentiero dei carbonai e dei poiat

Valbondione - Mezzoldo - Valtorta - Lizzola - Valbondione
Valbondione - Lizzola - Valtorta - Mezzoldo - Valbondione

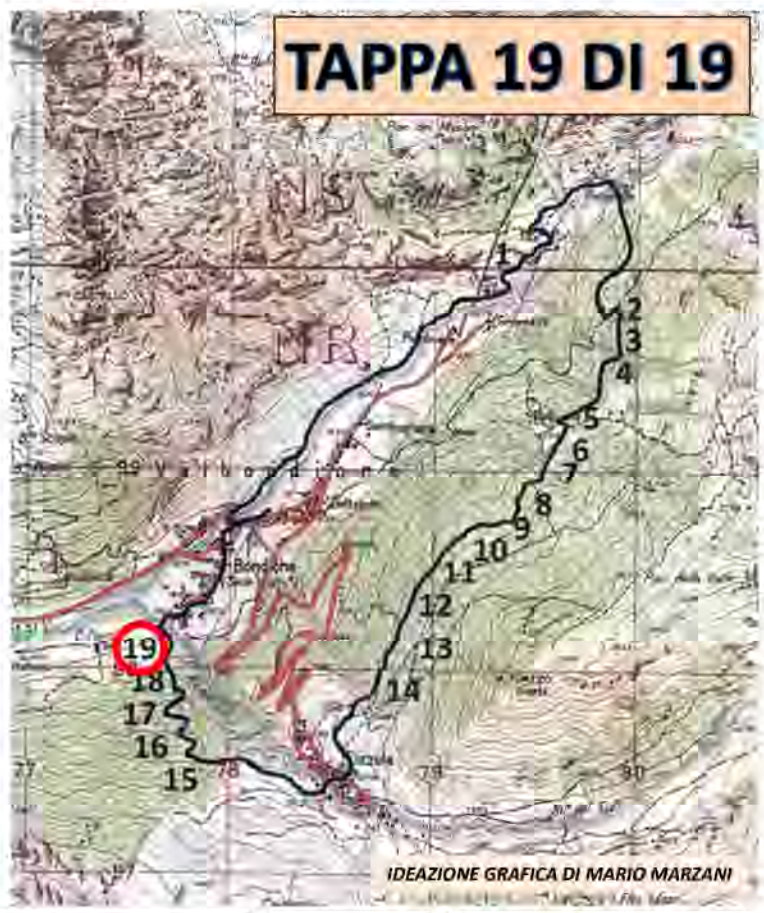
Comune di Valbondione

## DIZIONARIO DEL CARBONAIO

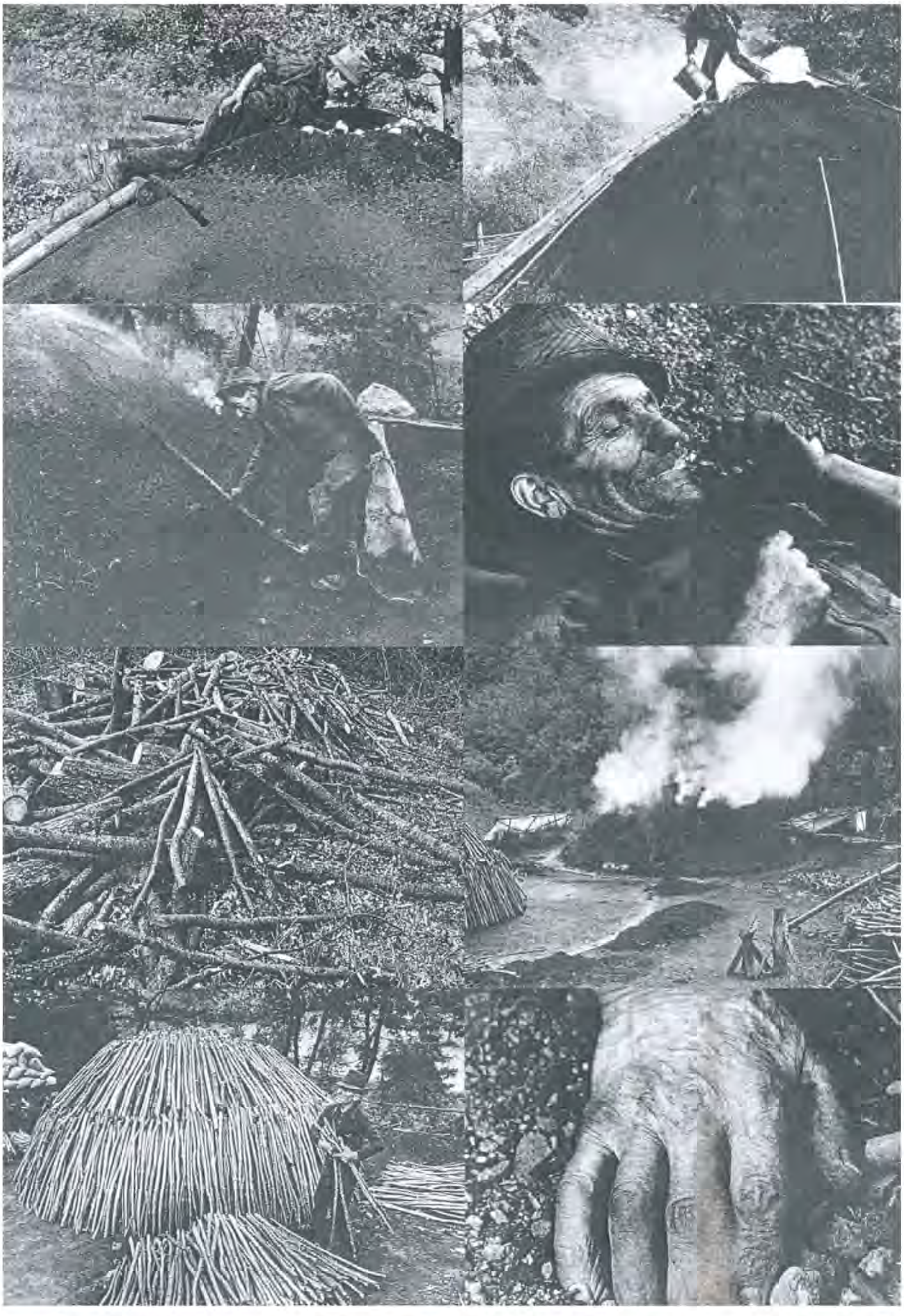
-Poiat – carbonaia
-Ràl ( la ràl, i rài), piassa – spiazzo pianeggiante per fare la carbonaia
Fa i misure, to fò i misure – tagliare la legna per fare la carbonaia
Medil – palo verticale al centro del poiàt
-Incaselà, incastelà ol poiàt – sistemare dei pezzi di legna corti intorno al palo centrale formando un camino quadrato
-Fàga la pèl al poiàt – sistemare l' ultimo strato di legna usando i rami più sottili
Fàga la sircia – mettere sul fondo, intorno al cumulo, prima di mettere la terra, un cerchio di legna minuta
Està ol poiàt – rivestire il cumulo di legna con foglia o strame (prima estina) poi ricoprirlo tutto di terra (segonda estina)
-Boca del poiàt – camino centrale
-Fogà ol poiàt – introdurre nel camino centrale della brace
Imbocà ol poiàt – mettere nel foro centrale dei pezzi di legna
Gnòch – pezzi di legna per alimentare il poiàt
-Fa' la seriola – acqua che esce alla base del cumulo durante la carbonizzazione, quando la legna non è secca
-Sèspel – zolla
-Incrusà ol poiàt – fare un segno di croce sulla sommità con la pertica che serve per calcare i pezzi di legna introdotti dal foro centrale
-Fomaroi, soradur – piccoli fori praticati nella terra del rivestimento per regolare la carbonizzazione
-Impastàs, ol poiàt s' è 'mpastàt – quando a causa della pioggia la terra di copertura si bagna eccessivamente
-Fa zò i fam, fa zò ol fùren – quando invece di bruciare al centro la brace si propaga ai lati incenerendo la legna
-Caà ol carbù – togliere il carbone dal poiàt
-Sora ol poiàt - finita la carbonizzazione mentre si toglie il carbone occorre buttravi sopra continuativamente della terra a volte anche con acqua affinché non si inneschi la combustione
Curvì. Ongi – piccoli pezzi di legna non carbonizzati che rimangono sul fondo della carbonaia
Bàsa – telo di canapa che si usava nel bosco per fardelli di foglia o altro. Usato dal carbonaio per riporvi i gnoch.
-Carbonil - terreno chiuso su tre lati con siepi di frasche dove viene riposto il carbone
-Portì - coloro che trasportavano il carbone a spalle servendosi di grossi sacchi
Metida – luogo di sosta abituale dei "portì" lungo il percorso




Testi da : Boscaioli e Carbonai – Museo Etnografico dell' Alta Valle Seriana comune di Ardesio testi di Luigi Furia




turismo VALBONDIONE ValSeriana Val di Scalve

Bergamo ValSeriana Val di Scalve

Comunità Montana Valle Seriana